

EDITORIALE

NEL TEMPO DELLA PROVA MARIA CI ASSICURA CHE DIO È “VICINO”

La dolorosa esperienza della pandemia a motivo del *Covid 19* ha suscitato e ancora suscita interrogativi, riflessioni e dubbi. Non marginale si è acuitizzata la domanda sull'intenzione di Dio nel permettere questo male, riproponendosi così il tema teologico della divina Provvidenza.¹ Sono ormai due anni che l'umanità e il mondo intero stanno vivendo momenti di tensioni, di dolore e di paura a causa della terribile pandemia che colpisce senza guardare in faccia ad alcuno;² e nonostante i vari vaccini scoperti e dati (diamo un doveroso grazie alla scienza e ai medici per questo grande dono) non sembrano dissolvere del tutto l'ansia che ancora persiste circa il futuro,³ e ci si domanda, almeno da parte dei credenti dove c'è e se c'è la Provvidenza di Dio che aiuta e soccorre nel momento del dolore e nella fatica del vivere in cui il male è pungente e sembra averla vinta.⁴

¹ Cfr. G. CANOBBIO, *Come agisce Dio? Provvidenza ed esperienza del Male*, in *La Rivista del Clero Italiano* 102 (2021) n. 1, p. 51-69.

² Cfr. *Together apart. The psychology of COVID-19*, Sage, Los Angeles 2020; V. CODELUPPI, *Come la pandemia ci ha cambiato*, Carocci, Roma 2020; A. CRISANTI-M. MEZZA, *Caccia al virus*, Donzelli, Roma 2021.

³ Cfr. M. LUCCHESI, *La pandemia «psicologica»*, in *Città di Vita* 76 (2021) n. 4, p. 391-395.

⁴ Lo *scandalo del male* interPELLA non solo la fede e la teologia, ma anche in modo particolare la filosofia. A tal riguardo, il tema costituisce l'esordio della riflessione filosofica di Paul Ricoeur (†2005) e accompagna in modo originale il suo percorso speculativo. È proprio l'aporia del male a rivelare la fragilità del *cogito* cartesiano, alla base dell'antropocentrismo moderno, e a mostrare la necessità di pensare altrimenti per pensare di più, ovvero di aprirsi ad altre risorse di senso, per dare nuovo slancio immaginativo al pensiero. Filosofare è sempre filosofare a partire da una donazione, da un "già dato" nel linguaggio, da una memoria, da un ascolto da assumere, sia esso depositato nella saggezza dei miti, che nel mondo poetico e letterario. La riconciliazione

La Sacra Scrittura, testo fondamentale della fede ebraico-cristiana, che va intesa nelle sue parti di Antico e Nuovo Testamento come «un libro solo e quest'ultimo libro è Cristo (Ugo da san Vittore, *L'arca di Noè*, II,8)»,⁵ deve essere considerata dai credenti il grande libro della “storia” di Dio e in Dio dell'umanità.⁶ Essa nel contempo, è santo e verace racconto del suo sguardo misericordioso, paterno/materno sul mondo: «Gli occhi del Signore scrutano la terra» (*Zc* 4,10); sguardo interessato e capace di penetrare fin nei luoghi più segreti (cfr. *Sir* 23,19). Tali occhi e sguardi paterno/materni, attenti alle diverse realtà e bisogni dell'uomo e della donna infinitamente amati, sono solleciti a scorgere e a tergere le lacrime della sofferenza, che poi Dio stesso raccoglie teneramente in un otre (cfr. *Sal* 56,9);⁷ si compiacciono della spirituale povertà degli umili e dei poveri come l'*anaw* Maria di Nazaret.⁸ Lo sguardo compassionevole e il tenero e

dell'uomo con l'esperienza del male diventa possibile per Ricoeur in un cambiamento radicale di prospettiva, di logica, di sguardo, in cui la possibilità del bene si fa spazio attraverso dispositivi narrativo-simbolici capaci di far intravedere una realtà positiva più profonda: M. PETRICOLA, *Immaginare il bene nonostante il male. Paul Ricoeur e la «Poetica della vita»*, in *Urbaniana University Journal* 74 (2021), n. 2, p.191-217.

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Bibbia nella vita della Chiesa* n. 2, Nota Pastorale del 18 novembre 1995, in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, EDB, Bologna 1996, vol. 5, n. 2906, p. 1532; si veda l'intero documento *ibidem*, n. 2903-2958, p. 1529-1562; il n. 42 della “Conclusione” è di natura tipologico-mariana (cfr. *ibidem*, n. 2958, p. 1561-1562).

⁶ Cfr. J. GNILKA, *Il significato della Scrittura nella visione cattolica*, in *Rassegna di Teologia* 49 (2008), p. 149-153.

⁷ Scrive il teologo Gisbert Greshake: «Il Dio della rivelazione biblica continua a soffrire con i sofferenti e in loro, per essere con loro e condurli ad una vita senza limiti. A partire da tale convinzione di fede innumerevoli persone hanno trovato la forza di vivere – con le loro limitazioni e con le loro sofferenze – e di sperare. Non si possono dimostrare a forza a nessuno tale fede e tale speranza, ma là dove qualcuno – magari in mezzo alla prova – porta in sé questa speranza credente, è sfidato anche ad esprimerla davanti a quelle persone che sperimentano dolorosamente i limiti e ad attestarla, non in maniera indiscreta e invadente con insistenza settaria, bensì come semplice testimonianza della propria vita» (G. GRESHAKE, *Perché l'amore di Dio ci lascia soffrire?*, Queriniana, Brescia 2008, p. 131-132). Si veda anche la voce: D. SCAIOLA, *Male/Malattia*, in R. PENNA G.-PEREGO-G. RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia*. I Dizionari, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, p. 786-792.

⁸ Cfr. AA. VV., *Povero/penēs/piōchós*, in *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1991, p. 1351-1360; A. GELIN, *Lea pauvres que Dieu aime*, Cerf, Paris 1967; E. PERETTO, *Povera*, in S. DE FIORES-S. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1986, p. 1129-1137; A. SERRA, *Maria, «... profondamente permeata dello Spirito dei “poveri di JHWH” (Redemptoris Mater, 37). Testimonianze biblico-giudaiche sul trionfo “Fedeltà alla legge di Dio-Pregbiera-Libera-*

generoso cuore di Dio Uno e Trino⁹ hanno sempre accompagnato la storia dell'umanità e ogni singolo suo membro.¹⁰ Si può ben dire con il papa emerito Benedetto XVI (2005-2013):

«Il nostro Dio non è un Dio lontano, intoccabile nella sua beatitudine: il nostro Dio ha un cuore. Anzi ha un cuore di carne, si è fatto carne proprio per poter soffrire con noi ed essere con noi nelle sofferenze. Si è fatto uomo per darci un cuore di carne e per risvegliare in noi l'amore per i sofferenti e i bisognosi».¹¹

In questa temperie pandemica molti programmi sono stati sospesi, rivisti, accantonati; moltissime persone dell'Urbe e dell'orbe, credenti e non credenti affrontano difficoltà che non avevano mai preventivato, di natura economica certamente, ma anche relazionale e, perché no, di "senso",¹² come ha testimoniato lo stesso papa Francesco in quella drammatica e indimenticabile preghiera seriale del 27 marzo 2020 in una piazza San Pietro deserta e battuta dalla pioggia: emblema della prima pandemia "laica" nel Primo Mondo, dove la Chiesa e le comunità cristiane non sono più state "protagoniste" a livello di azioni, di pensieri, di simboli, di presenza sociale direttiva, di orizzonti di significato condiviso.¹³ Ma che non

zione", in *Marianum* 50 (1988), p. 193-289; IDEM, *Miryam Figlia di Sion*. La Donna di Nazaret e il femminile a partire dal giudaismo antico, Paoline, Milano 1997, p. 122-157.

⁹ Dio Trinità è relazione tra le tre Persone e allo stesso tempo fomenta nell'umanità sovente divisa e ferita una sanante interrelazione in vista dell'amore di comunione che solo Lui sa intavolare e far permanere (cfr. P. GAMBERINI, *Un Dio relazione*. Breve manuale di dottrina trinitaria, Città Nuova, Roma 2007).

¹⁰ «Con la parola cuore si dice davvero tutto ciò che è bello, vero e buono, cioè quanto è nell'ordine dell'essenziale e merita di restare per sempre. Cuore evoca bene il mistero di Dio e senza meno sigilla la verità più densa dell'uomo. "Il mistero interiore dell'uomo [ha scritto Giovanni Paolo II in *Redemptor hominis* 8] si esprime con la parola cuore"» (M. G. MASCIARELLI, *Il cuore*. Spiritualità, cultura, educazione, Tau Editrice, Todi 2008, p. 16).

¹¹ BENEDETTO XVI, *Discorso al termine della "Via Crucis" al Colosseo*, del 6 aprile 2007, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2008, vol. III/1, p. 635.

¹² Cfr. *La fede e il contagio*. Nel tempo della pandemia, AVE, Roma 2020; AA. VV., *La palabra desencadenada*. Creer en tiempo de pandemia, Sal Terrae, Maliaño 2020; AL. CASTALDINI (a cura di), *Interrogarsi sul Coronavirus tra fede e ragione*, Belforte, Livorno 2020; T. PALMESE, *Dio nel frammento*. La fede in tempo di pandemia, Rogiosi, Napoli 2020; N. T. WRIGHT, *Dio, la pandemia e noi*, GBU, Chieti 2020.

¹³ Cfr. R. RUSCONI, *Dalla peste mi guardi Iddio*. Le epidemie da Mosè a papa Francesco, Morcelliana, Brescia 2020.

hanno rinunciato ad essere un seme gettato nel grande campo del mondo, come ancora lo stesso papa Francesco ha mostrato con la pubblicazione della sua terza enciclica, *Fratelli tutti*, il 3 ottobre 2020;¹⁴ vera chiave ermeneutica per comprendere la pandemia, le sue cause, le sue conseguenze, come ripartire senza ripetere il passato. Quali orizzonti, allora, per questo tempo storico? Cambiare? Lasciare tutto come sta, aspettando che passi questa interminabile pandemia? Papa Francesco ha descritto questa sfida da cui non possiamo esimerci nei n. 4d e 5 della costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, circa le università e le facoltà ecclesiastiche, pubblicata l'8 dicembre 2017, con parole, pensieri, indicazioni, che risuonano ancora più incisive nel contesto della pandemia e dei suoi molteplici effetti:

«La teologia, non vi è dubbio, dev'essere radicata e fondata nella Sacra Scrittura e nella Tradizione vivente, ma proprio per questo deve accompagnare simultaneamente i processi culturali e sociali, in particolare *le transizioni difficili*. Anzi, “in questo tempo la teologia deve farsi carico anche dei conflitti: non solamente quelli che sperimentiamo dentro la Chiesa, ma anche quelli che riguardano il mondo intero”. Si tratta di “accettare, di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo”, acquisendo “uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto” [...]. Anche gli studi ecclesiastici, nello spirito di una Chiesa “in uscita”, sono chiamati a dotarsi di centri specializzati che approfondiscano il dialogo con i diversi ambiti scientifici. In particolare, la ricerca condivisa e convergente tra specialisti di diverse discipline viene a costituire un qualificato servizio al Popolo di Dio, e in particolare al Magistero, nonché un sostegno della missione della Chiesa di annunciare la buona novella di Cristo a tutti, dialogando con le diverse scienze a servizio di una sempre più profonda penetrazione e applicazione della verità nella vita personale e sociale. Gli studi ecclesiastici saranno così in grado di apportare il loro specifico e insostituibile contributo ispiratore e orientatore, e potranno enucleare ed esprimere in forma nuova, interpellante e realistica il proprio compito. È sempre stato e sempre sarà così! La teologia e la cultura d'ispirazione cristiana sono state all'altezza della loro missione quando hanno saputo vivere rischiosamente e con fedeltà sulla fron-

¹⁴ FRANCESCO, *Fratelli tutti*, lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, del 3 ottobre 2020, in <http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html>, consultato il 4 settembre 2021.

tiera. «Le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi c'interrogano. Tutto ciò ci aiuta ad approfondire il mistero della Parola di Dio, Parola che esige e chiede che si dialoghi, che si entri in comunione».¹⁵

Dal Concilio Vaticano II sappiamo che la Chiesa, come la riflessione e la prassi credente deve fare proprie le gioie, le speranze le tristezze e le angosce dell'umanità (cfr. *Gaudium et spes*, 1); quindi anche la mariologia e la marianità teologico-ecclesiale non possono e non debbano ignorare ciò a cui l'antica *teodicea* cercava di rispondere: *si Deus iustus unde malum?*¹⁶ La Sacra Scrittura neotestamentaria così conforta e sostiene il credente nell'ora della prova: «Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze» (1Cor 10,13). «Beato l'uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano» (Gc 1,12). Dinanzi a un male ostinato e globalizzato – e la pandemia lo è – negli uomini e nelle donne non solo di fede – accade spesso di assecondare una non banale tentazione: quella di chiamare in causa Dio dinanzi al tribunale dell'uomo: una pretesa che assume connotati pseudo-scientifici nella «teologia dell'empietà» del filosofo italiano Manlio Sgalambro († 2014),¹⁷ secondo cui Dio sarebbe l'imputato dell'insensatezza della vita minata dal dolore e della sua corsa verso il nulla.¹⁸ Ma qui bisogna richiamare la lezione impartita a

¹⁵ <http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_constitutions/documents/papa-francesco_costituzione-ap_20171208_veritatis-gaudium.html>, consultato il 4 settembre 2021.

¹⁶ L'uomo biblico e l'uomo storico hanno sempre avuto a che fare con il male nella sua diversa natura, stratificazione e influenza fisica, psicologica, sociale, politica e spirituale; in diverse circostanze lo si considera come ciò che «non dovrebbe essere» (A. TORRES QUEIRUGA, *Repensar el mal. De la ponerología a la teodicea*, Trotta, Madrid 2010, p. 14).

¹⁷ Cfr. M. SGALAMBRO, *Trattato dell'empietà*, Adelphi, Milano 1987.

¹⁸ Sul Male/male e i suoi terribili effetti, cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1997, n. 2846-2854; A. GRÜN, *Affrontare e trasformare il male. Vie verso una relazione riconciliata*, Paoline, Milano 2014; V. ANSELMO, *Il male che distrugge le relazioni nella creazione: una lettura di Genesi 43-6 alla luce della "Laudato si"*, in *Rassegna di Teologia* 62 (2021), p. 7-27. Nonostante i diversi pensieri affastellatisi nel tempo, nelle culture e nelle stesse religioni, la Chiesa dalla storia della salvezza e dalla Rivelazione biblica sa, sperimenta nei suoi membri e insegna ai credenti che il male e le sue gravi conseguenze sono di solito frutto sia dell'*invidia del Diavolo* (anche

Giobbe, quando Dio risponde ai suoi lamenti con il richiamo alla sua trascendenza, di fronte alla quale l'uomo non può pretendere spiegazioni, ma deve adorare in silenzio. Infine, emerge un'altra tentazione che consiste nel mettere in dubbio la misericordia e l'onnipotenza di Dio, muovendo dal suo silenzio o non intervento nei genocidi di Auschwitz o nelle purghe dell'arcipelago Gulag. Certo l'onnipotenza divina deve essere ripensata tenendo conto dell'impotenza che Dio stesso si è imposta: il rispetto della libertà umana da lui creata, che è la montagna così alta che Dio non può né vuole scalare – secondo l'espressione dello scrittore israeliano David Grossman. Similmente la misericordia di Dio deve essere liberata dall'immutabilità che toglie da lui il *pathos* testimoniato dalla Bibbia: «misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (*Sal* 145,8-9); «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco in bontà e fedeltà» (*Es* 34,6). Questo suppone la riconoscenza, la gratitudine e l'invocazione al Signore di non abbandonarci alle tentazioni e al male, ma di fidarci e affidarci filialmente a Lui,¹⁹ avendo come esempio *l'Innocente per grazia*,²⁰ la *Benedetta dell'Altissimo* che ha sempre confidato e si è sempre affidata al Dio buono, forte e potente.²¹

se per molti, anche cristiani, vale il detto: *etsi diabolus non daretur*, sia del peccato dell'uomo; fatto che talvolta viene minimizzato, contestato o rifiutato col tentativo di spiegarlo semplicemente come un difetto di crescita, o come una debolezza psicologica, o come un errore, o come l'inevitabile conseguenza di una struttura sociale inadeguata, etc. (cfr. R. BONAIUTI, *Teodicea e antiteodicea tra aporie e persistenza. Alcune recenti proposte*, in *Vivens Homo* 22 [2011], p. 513-530; IDEM, *Dio e il Male. Una rassegna teologica*, in *Vivens Homo* 23 [2012], p. 401-423).

¹⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1808, 2157, 2340: «Aiuti per resistere alle tentazioni»; n. 2113: «Idolatria come costante tentazione della fede»; n. 2846-2849, 2863: «Non ci indurre in tentazione»; n. 2119: «Tentare Dio»; n. 538-540, 566: «Tentazioni di Gesù»; n. 2732-2733, 2753, 2755: «Tentazioni nella preghiera».

²⁰ Cfr. M. G. MASCIARELLI, *L'innocente*. Maria, l'immacolata, LEV, Città del Vaticano 2005.

²¹ Cfr. F. BAMONTE, *La Vergine Maria e il diavolo negli esorcismi*, Paoline, Milano 2010; G. M. ROGGIO, *La "Benedetta" e il "Maledetto". A proposito di un libro di Salvatore M. Perrella*, in *Theotokos* 26 (2018), p. 165-174; S. M. PERRELLA, *L'impossibile relazione fra la "Benedetta" e il "Maledetto". Annotazioni culturali-bibliche-teologiche-liturgiche*, in *Ephemerides Mariologicae* 69 (2019), p. 121-174; IDEM, *Maria nella lotta contro Satana. Alcune annotazioni*, in *Asprenas* 66 (2019), p. 399-436. Dinanzi al Male, a quanto pare la "sola ragione" non basta per "dare senso" alla vita e alle sorti umane. Infatti, magia, stregoneria e superstizione, o peggio, il satanismo sono vive e attive più che mai, Hanno ottenuto anche quel diritto di cittadinanza e di rispettabilità che una

Donna, madre e serva del Messia Maria, ha saputo, nello Spirito del Padre e del Figlio, credere e sperare che il Signore è fedele, nonostante i *bruta facta* della storia, alle sue promesse (cfr. *Is* 40,8; *Sal* 33,4; 119,90; *Nm* 23,19; *Eb* 10,23...). Per questo esempio di sapienza e di forza teologica, cioè di vittoria sulla tentazione, Maria è giustamente ritenuta “madre di molti popoli” (cfr. *Rm* 4,18; *Gv* 19,27), *icona della speranza* cristiana. Per cogliere, infine, la cogenza di questo asserto, sarà suggestivo il ricorso – come ha suggerito san Giovanni Paolo II (1978-2005)²² nell’enciclica mariana del 25 marzo 1987 – alla *simbolica abramitica*. Maria, la “benedetta fra le donne” (*Lc* 1,42), è la madre di Colui che è la “benedizione spirituale” di Dio (cfr. *Ef* 1,3). Dalla *historia salutis* sappiamo che la prima benedizione in tale evento, dopo che fu infranta quella della creazione (cfr. *Gn* 1,28), è quella indirizzata ad Abramo (cfr. *Gn* 12,2-3): a tale benedizione egli rispose con la forte fede e la solida speranza, e ciò gli fu accreditato come giustizia (cfr. *Gn* 15,6).²³ Vicenda che sarà alla base della grande riflessione paolina sulla fede, esemplata appunto sulla tipologia abramitica (cfr. *Rm* 4; *Gal* 3,6-7). La fede di Abramo costituisce l’inizio dell’antica alleanza, la fede della Serva del Signore segna l’inizio, nel *fiat* del Verbo (cfr. *Eb*

società pluralista e tollerante concede a ogni culto o idea; salvo poi inorridire – ipocriti – per frodi, aberrazioni, inganni e quant’altro. Patologie del pensiero o inganno del Maligno? Pensiero prelogico o buco nero, *wormhole* (cunicolo) che apre tempo e spazio a Satana? In una società sempre più lontana da profondi impegni di fede e di amore, sommersa in un materialismo consumistico miscredente e infedele piace un Cristo disincarnato e forse un diavolo “genio del male” che ci esonerano (falsamente) dal ritenere nostra quella parte del male (peccato) che alla grande quotidianamente promuoviamo noi trasformato e attorno a noi (cfr. G. MUCCI, *Il diavolo: mito, folklore o realtà*, in *La Civiltà Cattolica* 164 [2013] n. 3, p. 178-185; IDEM, *Tentazione, ossessione, possessione diabolica*, *ibidem*, p. 303-309; G. JEANGUENIN, *Al diavolo le superstizioni?*, Paoline, Milano 2019; F. MANZI, *Il Creatore, il tentatore e l’uomo in Gen 3. Spunti biblici di antropologia e demonologia*, in *La Rivista Teologica di Lugano* 25 (2020), p. 305-337; ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE ESORCISTI [a cura di], *Linee guida per il ministero dell’esorcismo*. Alla luce del rituale vigente, Messaggero, Padova 2020; AA. VV., *Esorcismi*, in *Credere Oggi* 41 [2021], p. 3-177; F. BAMONTE, *Il cristianesimo contemporaneo a confronto con esoterismo, occultismo e satanismo*, Messaggero, Padova 2021).

²² Cfr. S. M. PERRELLA, *Giovanni Paolo II: testimone del Dio Unitrino e devoto della Madre del Redentore a cent’anni dalla nascita, una memoria grata*, in *Theotokos* 28 (2020), p. 261-312.

²³ La fede del Patriarca è la fiducia in una promessa umanamente irrealizzabile. YHWH gli riconosce il merito di quest’atto e lo mette in conto alla sua giustizia (cfr. *Dt* 24,13; *Sal* 106,31). Il “giusto” è l’uomo la cui rettitudine e sottomissione lo rendono gradito a Dio.

10,5-10), della nuova alleanza (cfr. *Redemptoris Mater* 14): entrambe sono pregne delle promesse di Dio e del loro adempimento.²⁴

L'obbedienza della fede, che costituisce chiaramente il *leit-motiv* della *visio mariana* di san Giovanni Paolo II (cfr. *Redemptoris Mater* 13.15.16.18.29), mutuando il linguaggio dall'apostolo Paolo (cfr. *Rm* 16,26), pervade tutta l'esistenza di Maria che diventa madre dei credenti, in parallelo ad Abramo, che non vacillando nella fede (*Rm* 4,19; cfr. *Gn* 17,17) credette contro ogni evidenza diventando "padre della nostra fede", "padre di tutti i non circumcisi", "padre di tutti noi cristiani" (cfr. *Rm* 4,11.17.18).²⁵ L'attenzione a questa singolare e materna funzione universale di Maria si sostanzia ulteriormente nell'episodio del Calvario tramandatoci da *Gv* 19,25-27, fatto che può ed è stato messo in collegamento con *Gn* 22,1-18, relativo al mancato sacrificio di Isacco sul monte Moria. Sul monte Calvario, il monte dell'epifania del *mistero della contraddizione*, che è la via scelta dal sovrano pensare e agire di Dio-Cristo (il *sub contraria specie* di Martin Lutero), la fede e la speranza della Donna Madre di tutti i viventi (cfr. *Gn* 3,20) raggiungono il loro apice di oscurità e di luce. Da quella "notte della fede" (*Redemptoris Mater* 17), simile a quella di Abramo sul Moria, nasce e risplende la gloria di Maria, pellegrina nella fede (cfr. *Lumen gentium* 57), la vittoriosa sulla tentazione demoniaca di disperarsi per la morte del Figlio che è pur sempre il figlio dell'Altissimo. L'obbedienza della e nella fede in Dio, descrive ed indica, per tutte le generazioni, Maria di Nazaret quale donna della speranza affidabile che non tramonta, e che

²⁴ Poiché le promesse (cfr. *Gn* 12,1-2) sono state offerte alla fede, la loro realizzazione può essere accolta solo mediante la fede nella persona e nell'opera di Gesù Salvatore (cfr. *Gv* 8,56; *At* 2,39;13,23; *Rm* 9,4-8; *Gal* 3,14-19; *Ef* 1,13-14; 2,12; *Eb* 11,9-13...).

²⁵ Abramo ha avuto interesse per l'antico Israele in quanto *archetipo* del credente. Il Nuovo Testamento attesta che questo nomade o semi-nomade, in fondo vide profeticamente l'adempimento delle antiche promesse, e quindi Abramo è un testimone di Cristo. In Abramo è assai più grande l'opera di Dio, che trasforma questa persona debole, umana, incapace, nell'*eroe della fede*. Per cui l'esemplarità della sua figura rimane intatta; la sua fede non è un prodotto delle sue capacità, della sua costanza, è piuttosto dono che Dio ha riservato alla persona che ha eletto perché sia capostipite della nuova umanità che nascerà dopo la Torre di Babele e dopo altri esempi di peccaminosità umana. Maria, umile e povera, piena di grazia e di Dio, è ben più di Abramo, anzi, ne è il compendio-superamento in Cristo (cfr. A. BOUD, *Abramo*, in *Dizionario Enciclopedico della Bibbia*, Borla-Città Nuova, Roma 1995, p. 58-59; W. VOGELS, *Abramo*, in R. PENNA-G. PEREGO-G. RAVASI [a cura di], *Temi Teologici della Bibbia*, p. 1-9).

trova la sua concretezza nell'abbraccio di Colui che perdona, istruisce, guida, guarisce e salva ed accoglie per l'eternità.²⁶

Santa Maria insegna sul suo esempio che per sconfiggere e/o neutralizzare il Male oltre che all'assistenza potente della *Gratia*, ci vuole la forza della fede e della perseveranza, insieme ad una vita teologale secondo il cuore di Cristo e il dono dello Spirito che previene e conforma il credente al Signore e lo trasfigura come testimone/martire del Risorto. A tal riguardo si può ben dire che la Serva del Signore, la Credente per eccellenza (cfr. *Lc* 1,45), «è “martire”, cioè “testimone” della verità e [bontà] divina, e la sua *martyria*, o “testimonianza”, è come infatti Maria è, originariamente al di là del peccato, il quale è invece *hamartia*, o appunto “incapacità di testimoniare”». ²⁷ La Avvocata nostra, la *Mater misericordiae*,²⁸ inoltre, è sempre empaticamente compassionevole, vigile e interessata ad assistere maternamente sia i redenti dal Figlio sia chi è nel bisogno dall'aggressione sempre pernicioso del Male fatto persona e anche dai mali/sofferenze che affliggono i figli e le figlie dell'Unitrino.²⁹ A tal riguardo osserva il liturgista Corrado Maggioni:

«Non è possibile affidarsi a Maria contro il male/i mali senza collocare tale consegna nel vitale legame “filiale” con lei, come da volere testamentario di Cristo [...]. Se vuole essere sincero e non “magico”, l'affidamento a Maria non può confondersi col ricorrere a lei esclusivamente in momenti di bisogno e di pericolo: occorre lasciare agire in noi la sua presenza affinché maturi Cristo nella nostra vita. La devozione mariana, per produrre frutti, deve incidere

²⁶ Cfr. S. DE FIORES, *Educare alla vita buona del Vangelo con Maria*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012; S. M. PERRELLA, *Maria icona della speranza affidabile nel complesso tempo attuale. Alcuni spunti di riflessione teologico-culturale*, in *Ephemerides Mariologicae* 63 (2012), p. 251-294.

²⁷ A. POSTORINO, *Nel grembo della Vergine Maria. Il mistero della Theotokos madre di tutte le rivoluzioni*, Agorà & Co. Lugano 2018, p. 123; cfr. l'assunto alle p. 103-123.

²⁸ Si vedano: E. M. TONIOLO (a cura di), *La categoria teologica della compassione. Presenza e incidenza nella riflessione su Maria di Nazaret*, Marianum, Roma 2007; S. M. PERRELLA, “*Mater Misericordiae*”. *Maria beneficiaria e testimone della Misericordia. Alcune riflessioni teologiche*, in *Marianum* 78 (2016), p. 171-230.

²⁹ Cfr. AA. VV., *Mysterium iniquitatis. Il problema del male*. Gregoriana, Roma 2000; H. HÄRING, *Il male nel mondo. Potenza o impotenza di Dio?* Queriniana, Brescia 2001; AA. VV., *Il male, la sofferenza, il peccato*. Morcelliana, Brescia 2004; H. C. SCHMIDBAUR, *Dio e il male*, in *Rivista Teologica di Lugano* 10 (2005), 287-298; C. MAGGIONI, «*Mala nostra pelle, bona cuncta posce*». *Il ricorso orante alla Madre del Signore contro il male*, in *Marianum* 71 (2009), p. 165-210.

sulla vita cristiana. Non è possibile chiedere il soccorso di Maria senza impegnarsi a mettere in pratica i suoi richiami: “Fate quello che Gesù vi dirà” (*Gv* 2,5). La disponibilità a praticare la parola di Gesù rende efficace in noi la sua opera contro il male». ³⁰

L'esemplarità della Madre del Signore, da una parte, e la sua provvidenziale partecipazione allo sguardo operante dell'Unitrino nel mondo, nel vissuto di molte tradizioni cristiane, dall'altra, hanno preso forma in diverse iniziative di preghiera a lei rivolte, perché il disordine pandemico potesse trovare un *limite* e una *fine* nella misericordia divina, che non ha assolutamente bisogno della sofferenza umana per manifestarsi. Se, infatti, la sofferenza e la morte fanno parte dell'evento di salvezza, ciò lo si deve all'azione della *pura Grazia* che ne smonta, del tutto gratuitamente, il significato distruttivo e la logica escludente con cui sono assunte e codificate nelle culture da una libertà umana gravata dall'allontanamento volontario dalla chiamata originaria – e strutturante l'intero genere umano – alla santità e alla giustizia; e le trasforma in qualcosa di nuovo e di opposto, fonte di relazioni vivificanti e inclusive che esse, di per sé, in quanto *bruta facta*, non hanno e non possono avere. ³¹ La Madre del Signore è stata dunque

³⁰ C. MAGGIONI, «*Mala nostra pelle, bona cuncta posce*», p. 210. Si veda anche: S. M. PERRELLA, *Educare alla fede alla luce del Concilio Vaticano II. L'apporto della pietà e della devozione mariana*, in *Marianum* 75 (2013), p. 291-332; IDEM, *Per una pedagogia dell'accoglienza della Madre di Gesù nella pietà e nella spiritualità ecclesiale e popolare*, in *Theotokos* 24 (2016), p. 137-182.

³¹ Sono pertanto la sofferenza e la morte in quanto *redente* ad avere un valore salvifico, per quanto questo possa apparire scandaloso all'essere umano (cfr. *1Cor* 1,18-25). Insegna san Giovanni Paolo II: «Se un uomo diventa partecipe delle sofferenze di Cristo, ciò avviene perché Cristo *ha aperto la sua sofferenza all'uomo*, perché egli stesso nella sua sofferenza redentiva è divenuto, in un certo senso, partecipe di tutte le sofferenze umane. L'uomo, scoprendo mediante la fede la sofferenza redentrice di Cristo, insieme scopre in essa le proprie sofferenze, *le ritrova, mediante la fede*, arricchite di un nuovo contenuto e di un nuovo significato. Questa scoperta dettò a San Paolo parole particolarmente forti nella Lettera ai Galati: “Sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita, che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (*Gal* 2,19-20). La fede permette all'autore di queste parole di conoscere quell'amore, che condusse Cristo sulla Croce. E se amò così, soffrendo e morendo, allora con questa sua sofferenza e morte egli *vive in colui che amò così*, egli vive nell'uomo: in Paolo. E vivendo in lui – man mano che Paolo, consapevole di ciò mediante la fede, risponde con l'amore al suo amore – Cristo diventa anche in modo particolare *unito all'uomo*, a Paolo, *mediante la Croce*. Quest'unione ha dettato a Paolo, nella stessa Lettera ai Galati, ancora altre parole, non meno forti: “Quanto a me invece, non ci sia altro *vanto* che nella *Croce* del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (*Gal* 6,14)» (GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici dolo-*

pregata, invocata; si è fatto appello alla sua intercessione e, nella tradizione cattolica, al potere di trasformazione della realtà che Ella avrebbe ricevuto quale vera *Regina mundi*. Come valutare tutto questo a livello di macrofenomeno, senza assolutamente entrare nei sacrari delle coscienze di tutti coloro che hanno dato e continuano a dar vita a tali iniziative? L'interrogativo non può essere eluso, anche se una possibile risposta non può ovviamente essere confinata ai limiti oggettivi di un Editoriale e costituisce, per sé, impegnativa materia di riflessione per la teologia mariana,³² sulla salda base dell'insegnamento conciliare che parla esplicitamente degli *officia* dei battezzati-crismati *erga Deiparam, matrem Christi et matrem hominum, maxime fidelium*, fondati nel suo *munus in mysterio Incarnati Verbi et Corporis Mystici*.³³ Ci limitiamo pertanto alla proposta di tre possibili criteri di

ris 20, lettera apostolica sul senso cristiano della sofferenza umana, dell'11 febbraio 1984, in *EV*, vol.9, n. 655, p. 622-623; cfr. K. RAHNER, *Il morire cristiano*, Queriniana, Brescia 2009). Proprio alla luce di ciò, il santo Pontefice ebbe anche a dire di santa Maria: «Coinvolta nell'opera redentrice e associata all'offerta salvatrice di Cristo, Maria ha potuto condividere la sofferenza e la morte in vista della redenzione dell'umanità [...]. Qualunque sia stato il fatto organico e biologico che causò, sotto l'aspetto fisico, la cessazione della vita del corpo, si può dire che il passaggio da questa all'altra vita fu per Maria una maturazione della grazia nella gloria, così che mai come in quel caso la morte poté essere concepita come una "dormizione" [...]. L'esperienza della morte ha arricchito la persona della Vergine: passando per la comune sorte degli uomini, Ella è in grado di esercitare con più efficacia la sua maternità spirituale verso coloro che giungono all'ora suprema della vita» (IDEM, *La dormizione della Madre di Dio* 3 e 5, udienza generale, del 25 giugno 1997, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, LEV, Città del Vaticano 1999, vol. XX/1, p. 1609 e 1610).

³² Cfr. S. M. PERRELLA, *L'intercessione celeste della Madre del Signore. Alcune note teologiche ed ecumeniche*, in *Marianum* 72 (2010), p. 53-146.

³³ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* 54, costituzione dogmatica sulla Chiesa, del 21 novembre 1964, in *EV*, vol. 1, n. 428, p. 238. Scrive, a tal proposito, Gian Matteo Roggio: «La *doctrina* nasce all'interno di una comunità fondata e segnata dalla capacità e dalla volontà di comunicare il dono di salvezza gratuitamente ricevuto. Per evocare i tratti essenziali di questa comunità, il Concilio utilizza ora i lemmi *munus* e *officia*. Ciò vuol dire che la *doctrina* è impensabile al di fuori dell'interconnessione tra *munera* e *officia*. Anzi, *doctrina*, *munus* (*munera*) et *officia* costituiscono una triade inseparabile che descrive la *communio personarum* che è l'*Ecclesia* dei redenti e delle redente. Ciascuno di essi, infatti, in virtù della giustificazione ricevuta e accolta nella fede, ottiene in dono un *munus* cui corrispondono degli *officia*. La giustificazione, in altre parole, mette i redenti e le redente nella condizione di condividere fino in fondo i beni salvifici di cui la sola Grazia di Dio li ha arricchiti: questa condivisione è un *munus* nella misura in cui indica una realtà *ricevuta* (non autoprodotta), *stabile* e *pro-esistente*, vale a dire strutturalmente aperta al bene degli altri. Essa si concretizza negli *officia*, vale a dire in tutte quelle relazioni di *reciprocità* che la condivisione dei beni salvifici suscita, sostiene e incrementa non in modo passeggero, ma altrettanto stabile quanto lo

valutazione la cui salvaguardia e promozione possono rendere queste tradizionali esperienze apportatrici non tanto di *performance* (raggiungimento dell'obiettivo, cioè fine della pandemia ancora in corso), quanto piuttosto di maturità umana, spirituale e cristiana (capacità di abitare il presente e di pensare il futuro).

Il primo criterio consiste nel divenire capaci di anteporre la vita e il bene dell'altro al proprio bene e alla propria vita. Nell'esperienza biblica l'intercessore è molto più di un mediatore il cui fine è l'accordo tra parti in conflitto; l'intercessore è colui che ritiene l'altro e la sua vita più importanti di se stesso, come attestano le parole di Mosè: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!» (Es 32,31-32). Saper anteporre la vita e il bene dell'altro al proprio, senza se e senza ma, senza che l'altro sia o debba essere necessariamente migliore di se stessi: ci sembra che questo sia il corretto atteggiamento che la preghiera di intercessione insegna. Atteggiamento necessario nell'abitare il presente; e necessario anche nel pensare il futuro, affinché questo futuro possa essere più umano ed evangelico a differenza di un passato caratterizzato dall'incapacità di relazioni tipica di ogni forma di egolatria.

Il secondo criterio consiste nel non acuire le divisioni tra i cristiani, giocando sul riproporre un'identità che si è nutrita dell'essere *contro* gli altri battezzati. La pandemia non può essere di fatto trattata come un gigantesco supermercato religioso in cui si fa a gara a mostrare le proprie differenze ("guarda, io sono migliore degli altri"), sperando che esse possano "fare colpo" e quindi "fare proselitismo" in mezzo ad un mondo "sconfitto" in alcune sue certezze ed evidenze (o quantomeno considerato tale). Tutti sappiamo che per i cattolici e il grande mondo dell'ortodossia

è il *munus*. La *doctrina* costituisce il momento *riflesso e cosciente* in cui si dà ragione dei *munera* e degli *officia* che i giustificati e le giustificate, in quanto tali, vivono e sperimentano come *presenza e segno* della salvezza operata dal divino Redentore. In quanto "intuitu meritorum Filii sui sublimiore modo redempta", anche la *Theotokos* viene immersa dalla Grazia in questa *communio personarum* che è l'*Ecclesia* condividendo il *munus* ricevuto, stabile e pro-esistente, suscitatore dei proporzionati e grati *officia* da parte degli altri redenti e redente. La *doctrina* riguardante la *Theotokos* non può quindi prescindere dalla *doctrina* relativa alla *Ecclesia*, dal momento che ne costituisce un capitolo singolare e sovraeminente che può e deve essere espresso mediante il dinamismo dei *munera* e degli *officia* che caratterizzano stabilmente la *communio personarum* dei redenti e delle redente» (G. M. ROGGIO, *I fondamenti teologici del capitolo VIII della «Lumen gentium»*, in *Theotokos* 25 [2017] n. 1, p. 238-239; per l'intero studio p. 189-246).

l'affidarsi alla intercessione della Madre di Dio è esperienza "normale", che risale al prima delle grandi divisioni tra le tradizioni cristiane. Questo però, non può essere detto dei fratelli e delle sorelle che appartengono all'altrettanto grande mondo della Riforma. Ritornano alla mente le taglienti parole del teologo valdese italiano Paolo Ricca:

«Tutti i Riformatori, e tra loro Zwingli più degli altri, sono liberi di parlare di Maria e di praticare una certa devozione mariana che a noi, che pure siamo figli della Riforma, è completamente sconosciuta. Come mai? Che cosa è successo? [...] Ecco perché la Madonna è completamente scomparsa dal cielo interiore dei protestanti: certo perché i dati biblici non autorizzano nessuna devozione mariana, ma anche perché la Madonna era diventata la maggiore avversaria del Protestantismo, colei che volentieri lo distruggerebbe [...]. Il cristiano protestante ha ben presente, nel suo animo, Maria per il suo ruolo unico nella storia della salvezza e canta volentieri con lei il *Magnificat*, ma non accetta il culto di Maria, tanto più quando questo culto è strumentalizzato per fini che con la Maria biblica non c'entrano nulla [...]. Maria merita lode e può essere additata come esempio. È una testimone esemplare per tanti motivi che non è il caso di enumerare. Quello che non riesco a capire è il culto di Maria [...]. Il culto di qualunque tipo reso a una creatura non credo si addica a una coscienza cristiana [...]. Non riesco a capire perché [...] si cerchi in Maria quello che Dio ha posto in Gesù. La domanda è: C'è qualcosa che non si trova in Gesù e che Dio ha posto in Maria? [...] E allora l'auspicio qual è? Lo formulo così: la lode di Maria può essere ecumenica; il culto di Maria credo di no».³⁴

Che fare, allora? Non nascondere quel che siamo, non chiedere all'altro di rinunciare a se stesso, rimettere la Parola di Dio al centro della preghiera e dare concreti segni di unità. Possiamo e dobbiamo, come cattolici, venerare Maria e domandare filialmente la sua materna intercessione; ma questo deve avvenire in forme che *non ne escludono delle altre*: un cristianesimo diviso, è inutile nascondere, *non ha più nulla da dire al mondo*, pandemia o non pandemia, né nel presente né nel futuro. Anche questo è un effetto della *fine della cristianità*.³⁵ Se domandare l'intercessione della

³⁴ P. RICCA, *Come restituire a Maria il suo vero posto nell'intelligenza della fede e nella preghiera della Chiesa. Un auspicio protestante*, in S. M. MAGGIANI-G. M. MALAGUTI (a cura di), *500 anni di storia e fede del Protestantismo: quale eredità riguardo alla Madre di Gesù?*, Marianum, Roma 2019, p. 245. 246. 248. 249 e 250; tutto l'intervento è alle p. 241-251; si legga l'intervento, in dialogo col Ricca, di C. MILITELLO, *Come restituire a Maria il suo vero posto nell'intelligenza della fede e nella preghiera della Chiesa. Un auspicio cattolico*, *ibidem*, p. 253-280.

³⁵ C'è stata «un'epoca nella quale era più semplice distinguere tra due versanti abbastanza definiti: un mondo cristiano da una parte e un mondo ancora da evangeliz-

Vergine dovesse significare, per un cattolico, darsi il divieto di pregare con altri cristiani e di testimoniare con loro la Parola di Dio, unica causa e fine della fede, attraverso una comune carità e responsabilità davanti alla pandemia, ai suoi sofferenti e ai suoi morenti – e in questo nulla impedisce che la persona evangelica di santa Maria sia modello ispiratore *per tutti* – ciò significherebbe *la morte del cristianesimo* e una Chiesa *perennemente asediata dalle fiamme e dagli incendi*.³⁶

Il terzo criterio consiste nel rifiuto della logica e della prassi del capro espiatorio. Tocchiamo qui un “lato oscuro” che accompagna alcuni modi di pensare inerenti alla marianità cattolica dal tempo successivo alla proclamazione dogmatica della concezione immacolata (8 dicembre 1854) da parte del beato Pio IX (1846-1878).³⁷ In questa visione, il riconoscimento dei privilegi mariani ha come controparte l’efficacia della sua mediazione: più si riconosce *esplicitamente e apertamente il potere* dato da Dio a Maria nei confronti del mondo, più tale *potere* è in grado di agire e di manifestarsi agli occhi di tutti. Come mai allora il riconoscimento dogmatico dei

zare dall’altra. Adesso questa situazione non esiste più. Le popolazioni che non hanno ancora ricevuto l’annuncio del Vangelo non vivono affatto soltanto nei Continenti non occidentali, ma dimorano dappertutto, specialmente nelle enormi concentrazioni urbane che richiedono esse stesse una specifica pastorale. Nelle grandi città abbiamo bisogno di altre “mappe”, di altri paradigmi, che ci aiutino a riposizionare i nostri modi di pensare e i nostri atteggiamenti: Fratelli e sorelle, *non siamo nella cristianità, non più!* Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell’Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata. Ciò fu sottolineato da Benedetto XVI quando, indicando l’*Anno della Fede* (2012), scrisse: “Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone” (*Porta fidei*, n. 2)» (FRANCESCO, *Discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale*, del 21 dicembre 2019, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/december/documents/papa-francesco_20191221_curia-romana.html#_ftnref15>, consultato il 4 settembre 2021).

³⁶ Mi riferisco qui ai significati simbolici con cui è stato vissuto l’incendio della cattedrale di Notre-Dame a Parigi, ben esplorati dallo storico italiano A. RICCARDI, *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari 2021.

³⁷ Cfr. S. M. PERRELLA, *Teologia e pietà mariana ai tempi del beato Pio IX. Per una memoria del secolo dell’Immacolata*, in *Marianum* 63 (2001), p. 177-243; IDEM, *Pio IX protagonista ed artefice del dogma protologico-mariano del 1854*, in *Theotokos* 26 (2018), p. 61-136.

privilegi ed onori di Maria *non ha portato a quanto ci si aspettava*, cioè alla vittoria della Chiesa cattolica sulle eresie del Protestantesimo e del mondo moderno (quest'ultimo considerato come eresia cristiana)? Alla proclamazione della concezione immacolata sono seguiti la fine dello Stato Pontificio, un Papa di fatto "recluso" e prigioniero di uno Stato (quello italiano). Al posto delle sperate benedizioni, dell'era di pace unita al trionfo della Chiesa, arriva la maledizione della Prima Guerra Mondiale, nelle cui macerie sono poste le basi della ben più tragica Seconda Guerra Mondiale (che il racconto popolare di Fatima, sostenuto dalla gerarchia ecclesiastica, ritiene essere *il castigo* per non essersi convertiti al momento della Prima Guerra Mondiale); e questo *nonostante l'invocazione alla Regina pacis*.³⁸ Arriva nel contempo l'*eresia modernista*. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, poi, incombe la distruzione atomica dell'umanità, il pericolo comunista e la "Guerra fredda": ciò avviene *nonostante la consacrazione della Chiesa e del mondo al Cuore immacolato della Vergine*³⁹ e *nonostante* la successiva *proclamazione dogmatica* dell'Assunzione gloriosa da parte di Pio XII (1939-1958).⁴⁰ È come se ci si trovasse davanti ad una situazione in cui ad un passo "in avanti" (i due dogmi "mariani", la proclamazione della regalità di Maria, l'annuncio della sua mediazione universale quale ultima via di salvezza data all'umanità, la consacrazione a lei quale atto dotato di un'efficacia quasi sacramentale) corrispondessero dei "passi indietro" direttamente (e tragicamente) proporzionali, tali da "rimandare" l'efficacia dei primi o addirittura "congelarla". Anche con il Concilio avviene qualcosa di simile: san Paolo VI (1963-1978), *extra concii-*

³⁸ Cfr. IDEM, *Maria «Regina pacis»*. *Il magistero di pace da Benedetto XV a Giovanni XXIII*, in *Miles Immaculatae* 48 (2007), p. 515-561; IDEM, *María Reina de la Paz en los Papas de la modernidad*, in *Ecclesia* 31 (2017), p. 87-100.

³⁹ Cfr. PIO XII, *La consacrazione della Chiesa e del genere umano al Cuore Immacolato di Maria*, radiomessaggio al Portogallo, del 31 ottobre 1942, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, Vita e Pensiero, Milano 1943 (poi Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1955), vol. IV, p. 253-262.

⁴⁰ Cfr. IDEM, *Munificentissimus Deus*, in *Acta Apostolicae Sedis* 42 (1950), p. 753-773. Il testo di papa Pacelli mostra chiaramente come l'avanzata inarrestabile della *pietas mariana*, fondata nella *Providenza divina* e nel *magistero dogmatico della Chiesa*, è *segno efficace* – non solo segno, si badi bene, ma *segno efficace* – della vittoria escatologico-apocalittica della *Providenza* contro ogni forma di nemico; ed è egualmente segno efficace della missione *tout court* della stessa Chiesa all'interno di un mondo che fa della lontananza da Dio il suo carattere primo e principale, con il tragico corollario di una pluralità di sofferenze e di disprezzo teorico-pratico della vita e dell'essere umano nella sua concretezza di anima e di corpo.

lio ma *in concilio*, proclama la Vergine *Mater Ecclesiae* (21 novembre 1964);⁴¹ il 29 giugno 1972, nell'omelia della messa per il nono anno della sua "incoronazione", a sette anni dalla chiusura del Concilio, si dava conto in terza persona di questi suoi pensieri:

«Riferendosi alla situazione della Chiesa di oggi, il Santo Padre afferma di avere la sensazione che "da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio". C'è il dubbio, l'incertezza, la problematica, l'inquietudine, l'insoddisfazione, il confronto [...]. È entrato il dubbio nelle nostre coscienze, ed è entrato per finestre che invece dovevano essere aperte alla luce. Dalla scienza, che è fatta per darci delle verità che non distaccano da Dio ma ce lo fanno cercare ancora di più e celebrare con maggiore intensità, è venuta invece la critica, è venuto il dubbio. Gli scienziati sono coloro che più pensosamente e più dolorosamente curvano la fronte. E finiscono per insegnare: "Non so, non sappiamo, non possiamo sapere" [...]. Si celebra il progresso per poterlo poi demolire con le rivoluzioni più strane e più radicali, per negare tutto ciò che si è conquistato, per ritornare primitivi dopo aver tanto esaltato i progressi del mondo moderno. Anche nella Chiesa regna questo stato di incertezza. Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, di incertezza. Predichiamo l'ecumenismo e ci distacciamo sempre di più dagli altri. Cerchiamo di scavare abissi invece di colmarli. Come è avvenuto questo? Il Papa confida ai presenti un suo pensiero: che ci sia stato l'intervento di un potere avverso. Il suo nome è il diavolo, questo misterioso essere cui si fa allusione anche nella Lettera di S. Pietro. Tante volte, d'altra parte, nel Vangelo, sulle labbra stesse di Cristo, ritorna la menzione di questo nemico degli uomini. "Crediamo – osserva il Santo Padre – in qualcosa di preternaturale venuto nel mondo proprio per turbare, per soffocare i frutti del Concilio Ecumenico, e per impedire che la Chiesa prorompesse nell'inno della gioia di aver riavuto in pienezza la coscienza di sé. Appunto per questo vorremmo essere capaci, più che mai in questo momento, di esercitare la funzione assegnata da Dio a Pietro, di confermare nella Fede i fratelli. Noi vorremmo comunicarvi questo carisma della certezza che il Signore dà a colui che lo rappresenta anche indelneamente su questa terra"».⁴²

Dato che in tutti questi casi *la responsabilità non può essere imputata al Papa* (in quanto maestro veritiero della fede, sia nel suo magistero ordina-

⁴¹ Cfr. R. LAURENTIN, *La proclamation de Marie "Mater Ecclesiae" par Paul VI. Extra Concilium mais in Concilio. Histoire, motifs et sens*, in *Paolo VI e i problemi ecclesiologicali al Concilio*, Istituto Paolo VI, Brescia 1989, p. 310-375; S. M. PERRELLA, "Mater Ecclesiae" un titolo ritrovato?, in *Theotokos* 26 (2018), p. 137-164.

⁴² <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1972/documents/hf_p-vi_hom_19720629.html>, consultato il 4 settembre 2021.

rio universale, sia nel suo magistero dogmatico, sia nel suo supremo sacerdozio, sia nel suo essere capo della Chiesa ed *episcopus episcoporum*),⁴³ né tantomeno può essere imputata alla Vergine e a un suo “mancato” intervento quando questo è esplicitamente contemplato nel patrocinio a lei richiesto e da lei esercitato (la *Virgo fidelis* non solo non può venir meno ai suoi *diritti*, ma anche non può venir meno ai suoi *doveri*), allora ci deve essere nella Chiesa *qualcuno che sta venendo meno ai suoi doveri*.⁴⁴ Ecco allora la ricerca del *capro espiatorio*: chi è o chi sono i *traditori* che impediscono il trionfo di Maria e della Chiesa? Perché la Chiesa non ottiene dalla Vergine Maria quel che le domanda? Chi è che si sta vendendo al Maligno e sta vendendo la Chiesa al Maligno? E ora, in questo momento, chi è o chi sono i traditori che impediscono la fine della pandemia richiesta a Maria? Abitare il presente non può e non deve diventare sinonimo di una *ricerca del colpevole/dei colpevoli* (rivolta ora all'uno ora all'altro) quale condizione per pensare il futuro: tale sinonimia è sicuramente mondana, ma certamente non divina. Una venerazione mariana che se ne facesse, più o meno consapevolmente, eco e traino, quali frutti potrebbe mai ottenere dal Misericordioso Iddio⁴⁵ intercedente la *Mater Misericordiae*? Quale Chiesa contribuirebbe a costruire?⁴⁶

SALVATORE M. PERRELLA, OSM
Direttore

⁴³ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 4-95; 888-892; 2032-2036; S. PIÉ-NINOT, *¿Hacia un ordo communionis primatus? La recepción católica y ecuménica del ejercicio del Ministerio Petrino a partire de la Ut unum sint*, in *Gregorianum* 89 (2008), p. 5-26.

⁴⁴ Potrebbe essere utile considerare, a tal riguardo, ciò che ha scritto Stefano De Fiores: «Probabilmente la risposta sarà di ordine interdisciplinare, in quanto Maria è inspiegabile senza il ricorso alla rivelazione biblica e alla fede cristiana, ma anche illuminanti possono essere le interpretazioni psicologiche, sociologiche e antropologiche. L'impressione della vitalità si rafforza quando si constata che Maria esercita un influsso multiforme nelle varie epoche culturali, sia come elemento di conferma dello *status quo* o di messa in movimento di esso. Ella non si limita al compito salvifico di generare Cristo nei fedeli, d'illuminarli e sostenerli con il suo esempio di fede e di dedizione. Neppure disdegna di aiutarli nelle necessità come taumaturga e guaritrice, come mostrano gli *ex voto* dei santuari e la rinascente preghiera rivolta con fiducia alla sua intercessione [...]. La storia non manca di rilevare i benefici di Maria nella società nella triplice direzione “della dottrina, della morale e del culto”» (S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori*. Storia culturale della mariologia, San Paolo, Cinisello Balsamo, p. 539-548).

⁴⁵ Cfr. K. APPEL-J. H. SEIBL (a cura di), *Misericordia e tenerezza*. Il programma teologico di papa Francesco, San Paolo, Cinisello Balsamo 2019.

⁴⁶ Cfr. L. BORRIELLO-L. GAETANI (a cura di), *Maria discepola e sorella madre di Misericordia*, LEV, Città del Vaticano 2017.